

Ius Culturae

GIUSEPPE ROMANELLI

Certe giornate sono lo spartiacque tra un prima e un dopo. Quando ti svegli la mattina, tu non lo sai, ma è proprio quella la giornata. Sembra un giorno, come gli altri; ti alzi, vai in bagno, ti fai la doccia, la barba, stendi un velo di marmellata sulle due fette biscottate (tutto rigorosamente bio, ormai hai preso questa fissa), sorvegli il primo di una lunga serie di caffè, ti vesti e vai al lavoro ...

Alle 11.30 arriva la telefonata di mia moglie.

Non so se per voi è lo stesso effetto, ma la telefonata di mia moglie, quando sono al lavoro, mi procura sempre un leggero stato di ansia. Se ho lasciato casa e mia moglie solo poche ore prima, e quando abbiamo fatto colazione insieme non ha detto niente, perché telefona? Cosa ho dimenticato di così urgente da fare, o, peggio, cosa ho lasciato di compromettente in giro per casa da non poter aspettare le 13.30 quando torno a casa per il pranzo? Già sono pronto a partire come Blues Brother Jake: Non ti ho tradito. Dico sul serio. Ero... rimasto senza benzina. Avevo una gomma a terra. Non avevo i soldi per prendere il taxi. La tintoria non mi aveva portato il tigh. C'era il funerale di mia madre! Era crollata la casa! C'è stato un terremoto! Una tremenda inondazione! Le cavallette! Non è stata colpa mia! Lo giuro su Dio!

Anche stavolta la versione di Jake, resta sulla punta della lingua in attesa di essere usata in un altro momento (tanto sono certo che arriverà; oh, sì, arriverà).

- Ha telefonato Joy, la mamma di Nabilah, e ha avvisato che oggi non può andare ai colloqui a scuola, e chiedeva se potessimo andare noi a parlare con i professori.

Chi sono Joy e Nabilah? Sono l'altra parte della nostra famiglia. Joy è arrivata in Italia, dalla Nigeria, da più di dieci anni, un viaggio difficile, e una storia ancora più dura. Dopo qualche anno (anni sui quali preferisce glissare e passare oltre), ha trovato casa sul nostro pianerottolo, di questa palazzina popolare alla periferia della città, portando con sé solo due grosse buste e un batuffolo di cotone, Nabilah. Joy si guadagnava da vivere, facendo i 'servizi' in casa dei signori, pagata rigorosamente in nero, che faceva pendant con la sua pelle, o assistendo vecchi genitori di figli troppo impegnati per poterli pulire il culo. Quando Joy ha chiesto se potevamo tenere Nabilah qualche ora, mentre lei andava al lavoro, abbiamo colto al volo l'opportunità che la vita ci dava. Rendere concreti i valori che anni di frequentazione di chiese e sezioni di partito, ci avevano trasmesso. La solidarietà, l'amore verso il prossimo, l'accogliere lo straniero, trovavano la loro realizzazione in un grande calderone dove mescolavamo Marx e *Matteo* 25.

Mio figlio, all'epoca aveva undici anni, e cresciuto come tanti bambini della sua generazione unico rampollo della famiglia, accolse subito senza remore la 'sorellina', che non gli veniva a rubare giocattoli e affetto, ed oggi se è un uomo migliore lo deve a quell'incontro.

Nabilah è cresciuta con noi, i suoi zii. A Napoli *o' zio* non è solo il fratello del padre, ma abbiamo un'infinità di zii. Gli amici di famiglia sono zii, parenti lontani diventano zii, qualche volta mi sono ritrovato nipoti, per la strada, che chiamandomi *zio* volevano solo accendere una sigaretta.

Nabilah ora ha dodici anni e frequenta la seconda media., e devo dire, senza indulgenze, è brava con ottimi voti. Nabilah non ha mai conosciuto l'Africa, ascolta musica *trap* (è passata anche per i neomelodici, ma ora se ne vergogna), ma soprattutto per la gioia dello zio, tifa Napoli.

E oggi ci sono i colloqui a scuola.

Mia moglie è la stratega della casa. Anni di esperienza hanno affinato l'approccio ai colloqui scolastici. La campagna per l'anno scolastico 2019/2020 può cominciare.

Ha segnato tutto su un foglio di carta a quadretti (mia moglie mi rimprovera sempre che mi fermo ad osservare sempre i piccoli, insignificanti particolari e non guardo l'insieme ... ha ragione. Come sempre).

Alle ore 16.00 siamo ai blocchi di partenza davanti al portone della Scuola. Davanti a noi già sono piazzati una trentina di genitori pronti a scattare appena Filippo, lo storico bidello della Scuola Media *Antonio Altamura*, aprirà il portone.

Guardo mia moglie; ha lo sguardo fiero di una guerrigliera curda, con la destra regge la piantina della scuola; ha segnato le aule dove aspettano i professori, con il nome del docente e la materia d'insegnamento. Un passo indietro a mia moglie, con Nabilah che mi farà da guida, ho anch'io la mia mappa. Nella divisione dei professori ho avuto assegnato la professoressa di Geografia di anni 30, bella presenza al primo anno nella scuola; la professoressa di Italiano e Storia, figura storica della scuola della quale è anche vicaria; il professore di Musica, anche lui alla prima esperienza in questa scuola; la professoressa di Educazione fisica (il nome delle materie le ho segnate seguendo il ricordo dei miei anni scolastici), docente di lungo corso, e come, non troppo sottovoce, dicono le mamme l'unico allenamento che svolge è quello della mandibola. Altri particolari sullo stato di famiglia, abitativo, professionale, e soprattutto affettivo dei professori, in questa sede vengono omissi. Il gruppo *whatsapp* delle mamme della II C non ha niente da invidiare al *Mossad*, *MI5*, *CI4*, e servizi segreti vari sparsi nel mondo nello scovare notizie.

Alle 16.30 all'apertura del portone, come alla partenza della maratona di New York centinaia di persone scattano alla conquista della prima posizione, per il tanto agognato colloquio. Rimangono attardati una decina di nonni, ai quali genitori troppo impegnati con il lavoro delegano questa ulteriore incombenza, della quale i nonni farebbero a meno, pensando che stasera quei genitori si lamenteranno del polso troppo debole dei nonni nei confronti di nipoti poco amanti dello studio e delle regole.

Grazie al piano di battaglia, predisposto da mia moglie, e con la guida di Nabilah, mi piazzo secondo davanti alla porta dell'aula dove ci aspetta la professoressa di Geografia. Non ho tempo per prestare attenzione al chiacchiericcio che si sente alle mie spalle che entro nell'aula e incominciano i colloqui...

- Buongiorno, sono lo zio di Nabilah.

- Buongiorno... E' una ragazzina volenterosa, forse un po' troppo chiacchierona in classe. Quando viene interrogata si esprime in maniera corretta, con buona proprietà. Lo sa che, nonostante sia di colore, parla bene l'italiano?

- Anche Lei.

- Scusi?

- Volevo dire che la ragazzina è nata in Italia, a Castel Volturno, e come Lei ha frequentato scuole in Italia, e anche Lei, come Nabilah, parla un italiano comprensibile.

La lascio con una stretta di mano e trovo una faccia interdetta, di chi non riesce a realizzare cosa sia successo.

Nabilah incomincia a ridacchiare e mi affretto velocemente a lasciare il posto a un'altra mamma.

Altra fila. Pazientemente, dopo aver chiesto chi è l'ultimo della fila, e contato dodici persone davanti a me, aspetto il mio turno per colloquiare con il professore di Musica.

Dopo circa un'ora di ricette, vestiti alla moda, gossip di quartiere, riesco ad entrare.

- Professore, buonasera sono lo zio di Nabilah.

- Buonasera. La ragazzina mi segue, interviene a tempo giusto (ride della sua battuta), poi, sa, la musica è un linguaggio universale, e devo dire che anche se di colore parla bene l'italiano, con la musica non abbiamo di questi problemi. Poi io sono pianista e so bene che per poter suonare un brano devo pigiare i tasti bianchi e quelli neri.

Ho solo il tempo di fargli notare che Nabilah è nata in Italia e ha frequentato scuole italiane, e esco per cominciare la fila dalla professoressa di Italiano e Storia.

Dopo essermi sorbito le ricette del pranzo di Natale ormai prossimo e gli ultimi sviluppi della *liaison dangereuse* del negoziante (tutti sanno chi è e qui non posso dirlo per evitarmi di trovarmelo di fronte una sera) con una cliente, riesco ad entrare dalla professoressa di Italiano e Storia.

- Buonasera, sono lo zio di Nabilah.

- Buonasera. Nabilah, devo dire che mi segue, un po' meno rispetto all'anno scorso. A volte si fa trasportare da qualche elemento più vivace della classe, ma nel complesso non mi posso lamentare; poi devo dirle che parla l'italiano come se lo avesse sempre parlato, diciamo dalla nascita.

- Professoressa, Nabilah è nata in Italia, ha fatto tutti gli studi in una scuola italiana, e solo per un'ottusa legge non le viene riconosciuto lo stato di italiana. A quattro anni, all'asilo, cantava l'inno di Mameli e ancora oggi non ha dimenticato le parole. Come Nabilah in questa scuola ci sono decine di bambini nati in Italia, ma perché di un diverso colore della pelle, vengono considerati non italiani. Sono bambini che comprano i libri, i quaderni, le penne nelle stesse cartolerie dei vostri figli; mangiano le stesse merendine e quando vengono a scuola hanno gli stessi sogni di tutti i bambini, vogliono diventare medici,

ingegneri, astronauti, calciatori e veline. Voi come scuola che fate per questi bambini? Quale posizione assumete per tutelarli? Per voi cos'è la scuola? Stasera il colloquio ve lo facciamo Nabilah e lo zio. Vorremo che vi interrogaste sul vostro ruolo di educatori. E ora, mi scusi, lascio il posto ad altre mamme in fila, che vogliono essere rassicurate sul rendimento scolastico dei figli, perché parlare di cittadinanza costa molto più fatica.

Esco, con Nabilah che mi stringe forte la mano.

Ultima tappa, ormai siamo vicini all'ora che volge alla fine di questi colloqui. È rimasto solo la professoressa di Educazione fisica. Per una strana congiunzione astrale alla porta non c'è nessuno ed entro.

- Buonasera, sono lo zio di Nabilah.

- Nabilah? Sì, l'ho già avuta come alunna lo scorso anno. Segue, è interessata, poi con il fisico che si ritrova, va' bene quello è delle proprie terre, è bravissima nella corsa. Ma, parla la lingua del suo paese?

- L'italiano, certo...

- No l'altra lingua...

- Certo anche l'inglese...

- No, il dialetto suo?

- Il napoletano... Perfettamente.

- Vabbuo' ... o' zio, ce ne turnamme a casa?